

AA.VV.

L'impegno pastorale
del
Beato Vincenzo Romano
nel suo contesto storico

ATTI DEL 1° CONGRESSO
PROMOSSO DAL CENTRO STUDI
« B. VINCENZO ROMANO »
1983

Edizione a cura del 36° Distretto Scolastico

FONTI DELLA CATECHESI E DELLA PREDICAZIONE DEL BEATO VINCENZO ROMANO

Comunicazione di MICHELE SASSO
Membro del direttivo del Centro Studi
« Beato Vincenzo Romano »

Premessa

Un lavoro metodico, paziente, elaborato per un lungo arco di tempo da persone che « amano » il Beato Vincenzo Romano, ha dato l'avvio al presente Congresso, in cui sono stati utilizzati i suoi scritti, premessa fondamentale per qualsiasi studio scientifico.

La presente ricerca ha lo scopo precipuo di rivelare le fonti della catechesi e della predicazione del Beato Vincenzo Romano attraverso elementi interni ed esterni e con l'aiuto dei testi conservati nella sua biblioteca.

Il Romano apparteneva a quel « floridissimo Clero che conserva tutta la disciplina dell'esemplar Clero napoletano »¹ e che vantava uomini dotti, il cui nome risuona ancora all'orecchio dei torresi nel ricordo di scuole o vie ad essi dedicate. Basti citare Gaetano De Bottis (1721-1790), professore di storia naturale nell'Università di Napoli e don Ignazio Sorrentino (1660-1735), autore di una *Storia dei fenomeni vulcanici dal 1660 al 1734*².

Catechismi

I testi catechistici adoperati « più spesso » dal Romano sono da lui indicati nelle risposte per la S. Visita del 10 ottobre 1803. Sono: *Il Catechismo Romano*, *La legge di Dio* (Borgovino), *L'edu-*

¹ Cfr. S. PALERMO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso che contengono le Reali Ville di Portici, Resina, lo Scavamento di Pompejano ecc.*, Napoli 1792, p. 96.

² S. ASCIONE, *La mirabile terra vesuviana*, Napoli 1956, pp. 100-1.

cazione cristiana in tre tomi, *La conoscenza di Dio* (Bossuet), le opere del giansenista francese Pierre Nicole³.

Ma non furono certamente gli unici; lo lascia intendere quel « più spesso », quasi a dire che ve ne erano altri.

L'indagine condotta sui libri catechistici presenti, o che erano presenti nella sua biblioteca, c'informano che certamente erano in suo possesso questi altri libri: il *Catechismo Romano* del Concilio di Trento nella versione bellarminiana, il *Catechismo* del card. Spinelli e *Pratica della dottrina cristiana* di don Mariano Arciero.

Il card. Francesco Pignatelli nel sinodo diocesano del 1726 aveva prescritto che il catechismo del Bellarmino fosse l'unico per la sua diocesi. Anche se fu messo « fuori uso » dal suo successore Spinelli, restò uno dei testi-base dei parroci dell'epoca.

Il card. Spinelli nella sua visita pastorale (1743) aveva rilevato che i catechismi erano moltissimi ma la catechesi inefficace. Scrisse: « Quantunque assaissimi libri di catechismi si trovino, e si esponga di continuo la Dottrina Cristiana, pur nondimeno strana cosa è il mirare sì poco profitto de' fanciulli e degli adulti e sì poco migliorato il costume: cagion chiarissima che la maniera con cui si fa la Dottrina Cristiana non è buona »⁴. Allora credette opportuno correre ai ripari, cambiando la didattica catechistica e instaurando un nuovo testo. Nacque così il *Catechismo Spinelli* che in realtà era uscito dalla penna di S. Alfonso e del suo collaboratore Gennaro Maria Sarnelli, che lo annunciò al clero, prima ancora che fosse edito⁵. Il testo intitolato *Dottrina Cristiana stampata per Ordine dell'E.mo e R.mo Sig. Cardinale Spinelli Arcivescovo di Napoli ad uso della sua Chiesa* e stampato a Napoli nel 1751, era presente nella biblioteca del Beato⁶, come pure la sintesi del catechismo dello Spinelli stampata a Napoli nel 1796

³ S. GAROFALO, *Un Parroco sugli altari. Beato Vincenzo Romano*, Milano 1963, p. 214.

⁴ *Editto ed istruzione per la dottrina cristiana dell'Eminentiss. e Rev. Cardinale Spinelli arcivescovo di Napoli ad uso della sua chiesa*, Napoli, Novello De Bonis 1743, p. 6. Copia in Arch. stor. diocesano di Napoli, tra i ff. 97-98 del *Regestum Regularum et Statutorum confraternitatum 1739*.

⁵ G.M. SARNELLI, *L'Ecclesiastico illuminato*, pp. 54-5.

⁶ Cfr. S. GAROFALO, *op. cit.*, p. 16: R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli 1971, p. 267 n. 19. E' scritto: l'edizione più antica conosciuta è del 1751: appartenne al b. Vincenzo Romano e ora è di Mons. Salvatore Garofalo che l'ha messa cortesemente a mia disposizione.

intitolata: *Breve compendio della Dottrina Cristiana stampata per ordine dell'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Spinelli*⁷.

Il Catechismo dello Spinelli fu il testo ufficiale della diocesi, nonostante i richiami del papa Benedetto XIV che aveva pregato « con buone maniere » il cardinale di rimettere il classico Bellarmino, anche al tempo del suo successore Antonino Sersale, probabilmente designato dallo stesso Spinelli, rinunciatario perché accusato di voler instaurare la grande Inquisizione a Napoli.

Al tempo dell'arcivescovo Serafino Filangieri risale invece il catechismo di don Mariano Arciero che fu pubblicato con questo titolo: *Pratica della dottrina cristiana divisa in XII istruzioni in dialogo... Modo, che ha tenuto nell'insegnare la Dottrina Cristiana il Sacerdote Secolare Mariano Arciero*. Napoli, presso Cristoforo Elia 1778, e si trova ora tra i libri del Beato⁸.

Un'importanza eccezionale costituiva per il Beato la catechesi, dalla quale dipende massimamente l'istruzione religiosa, per cui egli impiegò tutte le sue energie perché fosse svolta con profitto.

L'abbondante messe libraria catechistica e gli innumerevoli scritti sulla catechesi dimostrano appieno l'interesse del pio parroco in questo settore. Rileviamo ancora questi testi: *Istruzioni cristiane per ammaestrare i fanciulli, e l'ignoranti nella Dottrina di G.C. e nella scienza della nostra santa religione*, un monco *Dizionario della dottrina cristiana*, l'utilissima *Tromba catechistica* del gesuita Giovanni Antonio Ardia e un *Catechismo dei doveri sociali*⁹.

Nondimeno tutti questi testi, seppure servirono di aiuto al suo stile di catechizzatore, furono trovati non sempre idonei nella pratica catechistica, tanto da sentire il dovere di scrivere dei « canovacci » catechistici, modelli più semplici di catechesi, sminuzzati per essere alla portata degli uditori^{9 bis}.

⁷ Cfr. R. DE MAIO, *op. cit.*, p. 269, n. 25. Scrive: copia messa a mia disposizione da Mons. Salvatore Garofalo, che la rilevò tra le carte del b. Vincenzo Romano.

⁸ Manca invece la *Breve relazione della vita del Servo di Dio D. Mariano Arciero*, Napoli 1788. Si trova citato in S. GAROFALO, *op. cit.*, p. 31 e 72.

⁹ I testi sono presi dall'ultimo elenco bibliografico aggiornato inedito di RUSSO-BELLUCCI, essendo stato smarrito il precedente redatto nel 1962 da ASCIONE-ACAMPORA. Nell'elenco ultimo si trova anche di ROBERTO BELLARMINO, *Copiosa dichiarazione della Dottrina Cristiana*, Napoli, De Bonis, 1700.

^{9 bis} Cfr. F. RUSSO, *I manoscritti del B. V. Romano*, in RLSE, XI (1979); 3.90 - 3.91 - 3.92 - 3.93 - 3.95 - 3.96.

La metodologia catechistica del Beato si può desumere dalle risposte alle istruzioni per la S. Visita del 1803, dove è scritto: « Nelle domeniche ed in tutte le feste utriusque praecepti si spiega il catechismo piccolo, e poi il grande al popolo, che in buon numero, a proporzione della presente angusta chiesa, vi concorre. Si denunciano le feste e le vigilie: ma la dottrina cristiana dai sacerdoti s'insegna in diverse cappelle urbane per i fanciulli e fanciulle, che ivi si radunano e vi si tengono separati. In molti padri e madri si desidererebbe più impegno a mandare i loro figli alla dottrina cristiana, la quale per essere promossa 1° dovrebbe essere sempre l'istessa, stampata uniformemente, e da tutt'i catechisti insegnata. 2. dovrebbero i fanciulli essere più stimolati a venire ad impararla con chiamarli, con dar loro premi, e con fare più volte l'anno una generale e pubblica disputa o ripetizione (soprattutto nelle cappelle e nelle scuole) »¹⁰.

Il catechismo piccolo « non è altro se non la dottrina cristiana che si spiega con maniera schietta e volgare per istruzione dei fanciulli e della gente più ignorante »; il catechismo grande è « l'istruzione sopra i sacri misteri e gli obblighi del cristiano »¹¹.

La dottrina per i fanciulli, la domenica dopo pranzo, durava circa due ore. « Egli di persona in compagnia di altri sacerdoti, e chierici girava con la Croce le principali strade del paese per raccogliere i ragazzi e le ragazze, e radunati in gran numero nella Chiesa parrocchiale, e separate le fanciulle in una nave, ed i fanciulli in un'altra in molti circoli s'insegnava la santa Dottrina Cristiana »¹².

E non si limitava ai dintorni parrocchiali, perché « Nelle domeniche di vacanza, come in tempi di Quaresima ancora in cui venivano predicatori mandati dall'Arcivescovo, come ancora nel tempo dell'Avvento, il Venerabile si portava or in una Chiesa or in una Cappella Rurale per predicare a quella porzione del suo gregge, che non poteva facilmente venire nella Chiesa Parrocchiale e spesso usciva al giorno con la Croce facendo varii sentimenti nelle pubbliche strade »¹³.

¹⁰ *Risposte alle istruzioni per la s. visita del 1803*. S. GAROFALO, *op. cit.*, p. 214.

¹¹ G.M. SARNELLI, *L'eccl. sant.*, pp. 183 e 211.

¹² *Processi Apostolici*, Sommario VII, parag. 239, p. 121.

¹³ *Neapolitana beatificationis et canonizationis servi Dei Vincentii Romani...*, *Positio*, pp. 116-7 (del *Summarium*).

Il metodo di andare in giro per le piazze a radunare fanciulli, facendo dei piccoli « sentimenti », ossia avvisi, era stato escogitato dal Sarnelli che lo propose nell'*Ecclesiastico santificato*: « Questi avvisi sono propriamente ordinati a muovere non i fanciulli, che vengono da sé col solo chiamarli, ma sibbene i padri di famiglia, i padroni e maestri di bottega, affinché mandino i loro figliuoli, i piccoli servi e garzoni alla dottrina cristiana »¹⁴.

Inoltre « invigilava sulla istruzione dei fanciulli, e fanciulle, andava di persona a visitare le Scuole sì degli uni, che delle altre, e prendeva conto della Dottrina Cristiana dalle Maestre, e Maestri, non che dagli Scolari »¹⁵.

Era oculato nella scelta dei catechisti, che voleva santi e colti. Il loro stile poi doveva essere chiaro, schietto, semplice, corrente e familiare, individuando gli estremi da evitare. Infatti, « delegava con saggezza Preti di santa vita a fare la Dottrina Cristiana nelle Cappelle rurali e serotine, che anzi per facilitare un tale esercizio giovevolissimo a popoli, qual'è il fare la Dottrina Cristiana Egli medesimo stabilì come credo coll'autorizzazione dell'Arcivescovo, una Congregazione di Preti distinti per le conoscenze teologiche, non che per la probata vita, che veramente si prestassero con profitto a tale ufficio »¹⁶.

Inoltre non mancava di dare premi: « Inculcava ai genitori di aver cura dei propri figli e figlie specialmente nell'istruzione della Dottrina Cristiana, accoglieva i ragazzi con tanta bella maniera, che con i premiucci li allettava a frequentare la Dottrina Cristiana sì in Parrocchia (nella quale si portavano ancora le ragazze che divise da quelli venivano istruite) sì nelle due Cappelle serotine da lui fondate »¹⁷.

Non v'è dubbio che la strategia adottata dal Beato (dar premi e far pubblica disputa o ripetizione, come scrive nella s. visita del 1803) era quella introdotta dal card. Spinelli, il quale « usò nelle parrocchie, cominciando dalla cattedrale d'allogar due cattedrette dove salivano i fanciulli, e l'un dimandava l'altro le lezioni che avevano apprese nella dottrina. [...] Dopo tal conferenza e gara

¹⁴ G.M. SARNELLI, *L'ecclesiastico santificato*, p. 198.

¹⁵ *Neapolitana beatificationis...*, p. 96 (*Summarium*).

¹⁶ *Neapolitana beatificationis...*, p. 99 (*Summarium*).

¹⁷ Ivi, pp. 285-6.

premiava chi con maggior prontezza avea risposto, e fin con danaj e con abiti decenti li mandava in casa con la propria carrozza »¹⁸.

I modelli ispiratori del Romano per la catechesi erano personaggi noti nella Napoli del '700: san Francesco de Geronimo (m. 1716), san Leonardo da Porto Maurizio (m. 1751), sant'Alfonso M. de Liguori (m. 1787) e il ven. Mariano Arciero (m. 1788), il nome dei quali appare in alcuni testi della sua biblioteca^{18 bis}.

Predicazione

Per questi missionari dell'epoca la predicazione si svolgeva soprattutto all'aperto, sulle pubbliche piazze ove la gente accorreva al suono del campanello ed era istruita nelle verità della fede. Anche il nostro zelante parroco ne vedeva il profitto spirituale che se ne ricavava e introdusse in Torre, coadiuvato da altri sacerdoti, questa forma di predicazione che dal popolo essenzialmente marittimo fu chiamata *sciàbica*, dal termine arabo shabaka, che indicava una grossa rete per prendere pesci e in questo caso significava pescare anime, secondo le parole di Gesù agli apostoli: « Vi farò pescatori di uomini » (Mt. 4, 19).

Il sacerdote d. Agnello Palumbo, nipote del beato, attesta: « Spesso in tempo di festività usciva con altri sacerdoti, e di giorno, e di notte preceduto dall'immagine del Crocifisso per le strade principali dava i sentimenti al popolo accorso sulle massime della nostra Religione. Questo in modo particolare lo faceva nel tempo degli Esercizi. Poi ritornava in Chiesa Parrocchiale con un seguito di popolo promiscuo raccolto lungo le strade, ... e questo lo faceva con tanto fervore da sembrare un Apostolo »¹⁹.

¹⁸ G. SPARANO, *Memorie istoriche per illustrare gli atti della S. Napolitana Chiesa e gli atti della Congregazione delle Apostoliche Missioni*, II, Napoli 1768, pp. 335-6.

^{18b} Sono: *Pregchiere in onore del Beato Francesco Di Geronimo...*, Roma 1807; di S. LEONARDO da Porto Maurizio, *Modo pratico e divoto per ascoltare la S. Messa*, Napoli 1746; di S. Alfonso o su S. Alfonso si trovano ancora tutti i libri elencati da S. GAROFALO, *Un Parroco sugli altari. Beato Vincenzo Romano*, Milano 1963, p. 83 in nota; di Mariano Arciero si conserva *Pratica della dottrina cristiana* e manca la *Breve relazione sulla vita*, come detto.

¹⁹ *Neapolitana beatificationis...*, p. 131 (*Summarium*).

E don Pasquale Lombardo testimonia: « Introdusse la *sciabica* cioè girare per le piazze nei giorni festivi col Crocifisso facendo delle brevi prediche in vari siti onde raccogliere fedeli e portarli in Chiesa, e quando poteva, vi andava personalmente: il popolo così raccolto era condotto in una Chiesa diversa dalla Parrocchia, nella quale diversa Chiesa un Sacerdote da lui destinato faceva una predica, giacché nella stessa egli era occupato a predicare nella sua Parrocchia »²⁰.

E un laico Antonio Gargiulo afferma: « Egli fu un parroco instancabile. Si vedeva sempre occupato alla predicazione della divina parola, alle istruzioni catechistiche, alla spiega del Vangelo. Predicava più volte al giorno specialmente ne' dì festivi. Mi sembrava un altro Santo Alfonso sempre occupato notte e giorno, al bene delle sue pecorelle »²¹.

Menzione a parte merita il b. Ippolito Galantini, fiorentino, fondatore della Congregazione della Dottrina cristiana, il cui *Compendio della vita*²² dovette giungere nelle mani del parroco già claudicante, nell'anno in cui questi venne solennemente beatificato da Leone XII. Questo laico, vero maestro di catechesi al popolo, dovette entusiasmare il Nostro, che « probabilmente » pensò di utilizzare dei laici, da lui stesso formati, in qualità di coadiutori dei sacerdoti, nelle Cappelle serotine, sull'esempio di s. Alfonso de' Liguori a Napoli, come risulta dai processi, in un testo in possesso del beato.

L'evangelizzazione, di cui la predicazione è il segno più caratteristico, costituì il fulcro dell'azione pastorale del parroco Romano che teneva « sempre aperta questa fontana a beneficio delle anime »²³. Omelie, istruzioni, quaresimali, panegirici costituivano per lui i momenti-chiave del flusso della parola seminata nei cuori dei fedeli per la grazia dello Spirito Santo. Egli dava giustamente la priorità non solo metodologica ma soprattutto teologica alla Parola di Dio ed aveva in alta stima quella che noi oggi chiamiamo la liturgia della Parola, per cui « non lasciò mai l'omelia nei dì festivi »²⁴.

²⁰ Ivi, p. 166.

²¹ Ivi, p. 141.

²² *Compendio della vita del Beato Ippolito Galantini fiorentino fondatore della congregazione della dottrina cristiana*, Roma 1825.

²³ *Neapolitana beatificationis...*, p. 117.

²⁴ Ivi, p. 165.

Varie testimonianze confermano appieno che il ministero della parola era in lui sopraeminente. Il nipote Felice Romano assicura che « la continua predicazione del Venerabile non arrecava tedio al popolo, perché sempre con piacere accorreva per sentire la voce del proprio Pastore, ... il cui predicare era semplice, scritturale, patrizio, pieno di sodi argomenti, senza apparato di parole gonfie, inutili, offensive, ma dirette solamente a istruire, a convertire i cuori. Per cui il popolo ne rimaneva contento, e dopo la morte il Venerabile fu compianto ancora per questa ragione, sentendosi per le pubbliche piazze non sentiremo più quella bocca di Paradiso »²⁵.

Ma ciò che favoriva l'accoglienza della Parola era il suo esempio. Lo stesso nipote afferma: « Soleva dire il Servo di Dio bisogna predicare prima con l'esempio e poi con la voce »²⁶ e il sacerdote Francesco Antonio Palomba confessa candidamente: « Il Venerabile Servo di Dio animava la sua predicazione con esemplarità di vita veramente sublime, quindi non è meraviglia se l'Uditorio restava commosso del suo predicare, e ne traeva profitto per le bene suo spirituale, in guisa che le conversioni dei peccatori avvenivano di continuo »²⁷.

E « Non era egli affatto geloso pel ministero della predicazione; spesse volte faceva predicare agli altri »²⁸ sia del paese che fuori, assicurandosi però dell'idoneità dei predicatori. Un teste afferma: « Mi consta che il Venerabile nel Ministero della Divina Parola si serviva spesso degli altri Sacerdoti del Paese... che si distinguevano per dottrina e fervore e quindi idonei per la salute delle anime e per la maggior gloria di Dio. Soleva dire: *Fate tutto ciò che è di gloria di Dio. Andate a predicare* »²⁹. E un altro: « Premuroso era di far venire Predicatori Evangelici che avesse-ro spezzato il pane della divina parola con semplicità, chiarezza e commozione, e quindi permetteva che questi più volte in fatto avessero predicato. Egli pieno di gioia si vedeva quando sentiva che i predicatori venivano elogiati pel profitto spirituale

²⁵ Ivi, p. 127.

²⁶ Ivi, p. 126.

²⁷ Ivi, p. 93.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Ivi, p. 111.

che ne ritraevano »³⁰. Ed era disinteressato, sottolinea il nipote: « Il Venerabile da ultimo soleva fare tutte quelle novene e prediche per le quali non c'era alcuna elemosina, anzi egli vi rimetteva di sacca per farle con la debita decenza. Quelle poi che si facevano da altri Sacerdoti per sua autorizzazione erano appunto quelle novene, prediche, tridui per i quali v'era qualche compenso »³¹. E non mancavano le occasioni speciali. Il canonico Diego Colamarino afferma perentoriamente: « Nelle occasioni delle eruzioni del Vesuvio, esso straordinariamente predicava al Popolo, ed esso presente ancora faceva che altri Sacerdoti in altri luoghi per dove la lava andava correndo e devastava la Campagna, andandovi egli col Clero e col Popolo processionalmente predicava sempre egli stesso, del che ne son testimone oculare ed auricolare »³².

Fonti

La profonda cultura religiosa del Beato è attestata dai suoi scritti, in cui abbondano la Sacra Scrittura, le citazioni dei Padri e le definizioni dei Concili.

L'anziano sacerdote Francesco Antonio Palomba ricorda al processo: « Studiava con ardore indicibile la Scrittura Sacra ed a tutti ne spiegava i diversi sensi ed a' capaci ne inculcava la lettura »³³ e un religioso di pari età, afferma: « Il suo continuo studio era la Sacra Scrittura, e soleva dire non essere prete e vero Sacerdote quello che non si dava allo studio della Sacra Scrittura »³⁴. E don Agnello Palomba, suo alunno, testimonia: « [Aveva] somma venerazione per la Sacra Scrittura. Insinuava a noi scolari di leggere i Sacri Libri, e voleva che ognuno di noi chierici avesse avuto almeno il Nuovo Testamento »³⁵; e un altro sacerdote Giuseppe Noto, commosso, asserisce: « La sua fede espressa con le più tenere espressioni della Scrittura e dei Santi Padri, accompagnata dalle sue lacrime, compungeva tutti gli astanti »³⁶.

³⁰ Ivi, p. 99.

³¹ Ivi, p. 116.

³² Ivi, p. 171.

³³ Ivi, p. 240.

³⁴ Ivi, p. 241.

³⁵ Ivi, p. 252.

³⁶ Ivi, p. 265.

Era talmente convinto della necessità della Scrittura, che nel dettare le istruzioni ai sacerdoti un giorno afferma dinanzi ad essi: « Fra tutti gli studi, che sono necessari al sacerdote, il primo deve essere quello della Divina Scrittura, come S. Paolo avvertiva a Timoteo e Tito... »³⁷.

Alcuni smilzi quadernetti nei quali è raccolta una copiosa messe di citazioni bibliche testimoniano la sua preparazione³⁸. Inoltre un perfetto schedario biblico sui più disparati argomenti costituiva l'attrezzatura tecnica dei temi predicabili in tutte le occasioni³⁹.

Anche l'amore per lo studio dei Padri, testimoni perenni della fede della nostra santa Chiesa, si riscontra nel materiale di predicazione del Beato che cita, a sostegno di vari argomenti, soprattutto Giovanni Crisostomo, Girolamo e Agostino. Non mancano le citazioni dei Dottori della Chiesa, specialmente Tommaso d'Aquino, Teresa d'Avila e Alfonso de' Liguori.

Per l'agiografia utilizzava specialmente testi in cui si narrava la vita del Santo di cui doveva predicare e si serviva di Raccolte di vite di Santi⁴⁰, ma il punto di avvio era pur sempre un passo biblico, tratto dalla Messa del Santo del giorno. Esso era ripreso più volte nell'esposizione secondo l'uso del tempo, a mo' di richiamo per l'uditorio.

Sono abbondantemente citate anche le definizioni dei Concili Ecumenici, soprattutto il Tridentino, nonché le disposizioni della

³⁷ Si tratta della predica *della dignità del sacerdote* (3.67). Nel citare i manoscritti, ci riferiamo all'inventario curato da F. Russo in *Rivista di letteratura e storia ecclesiastica* XI (1979), 19-53.

³⁸ Sono così elencati: 3.117 - 3.118 - 3.119.

³⁹ E' un quaderno di 94 pagine, bislungo, misura cm. 27 x 10,5. Oltre alle citazioni bibliche, sono elencati anche i testi da lui adoperati per la preparazione degli argomenti predicabili.

^{39b} Di S. Tommaso d'Aquino o attinenti a S. Tommaso si trovano nella biblioteca del Beato i seguenti libri: *Summa theologiae moralis...* Anversa 1681; D. FERRARA, *Raccolta d'avvertimenti pei confessori ricavata da S. Tommaso d'Aquino...*, Napoli 1783; A. MASSOULIÉ, *Meditazioni cavate dall'angelica dottrina di s. Tommaso...* Venezia 1783. Di S. Teresa di Gesù si conservano: *Opere spirituali*, in due tomi, Venezia 1749.

⁴⁰ Si conservano specificamente le vite dei seguenti santi: S. Paolo, S. Francesco di Paola, S. Vincenzo Ferreri, S. Maria Francesca delle cinque piaghe, S. Gennaro, S. Giuseppe Calasanziò, S. Alfonso de Liguori, S. Stanislao Kostka e alcune vite di Gesù e della Madonna. C'è poi una *Raccolta di vite de' Santi per ciaschedun giorno dell'anno*, Siena 1782.

S. Sede e i decreti delle Sacre Congregazioni, che trovano eco anche nella memoria dei testimoni che ne parlano ai processi. Una testimonianza eccezionale è offerta dal gesuita Raffaele Scala: « Il Venerabile ebbe sommo rispetto per la Sacra Bibbia ed inculcava ai Sacerdoti di approfondirla, ebbe ugualmente teologico rispetto alle decisioni dei Concili Ecumenici e particolarmente alle definizioni della S. Sede, ai decreti delle S. Congregazioni. E da ultimo fu sommo l'attaccamento per le dottrine sparse nelle opere dei Santi Padri testimoni delle Divine tradizioni »⁴¹. E il chirurgo Michele Gianquitto rivela: « Nel predicare non si dipartiva dalle Sante Scritture, dalle autorità dei Santi Padri, definizioni di Concili e di Pontefici e si dava a conoscere quanta stima facesse di quelle »⁴²

Temi

Gli scritti contengono una molteplicità di argomenti che sono redatti in forma diversa secondo l'uso e la destinazione. Molti quaderni contengono ben sviluppate omelie, che non sono però esaustive; gli *eccetera* continuamente intercalati nei periodi lasciano intendere un più ampio respiro e sfogo dato al cuore. Riguardano le domeniche tra l'anno e dei periodi forti come le solennità varie e sono dirette al popolo. Vi sono riflessioni morali sui Vangeli di tutto l'anno, nonché esercizi spirituali in preparazione alle festività.

Altri temi sviluppati per la predicazione sono quelli dell'Eucaristia, della Madonna e dei Santi. Conserviamo otto discorsi sul-

^{40b} Sulle norme conciliari, della S. Sede e delle S. Congregazioni si conservano i seguenti testi: O.L. CALLIENSE, *Sacrosanti Concilii Tridentini canones et decreta sub Paulo III, Julio III et Pio IV...*, Napoli 1704; *Canonii et decreta del Concilio Nazionale di Francia...*, Napoli, Anno III repubblicano; *Raccolta delle Facoltà, de' Sani privilegi, ed indulgenze concesse dai Sommi Pontefici alla Congregazione della Conferenza sotto il titolo dell'Assunta...*, Napoli 1783; un *Ristretto delle indulgenze concesse da' sommi pontefici a' confratelli e consorelle della compagnia del SS. Rosario...*, Napoli 1784; *Diario delle indulgenze per li fratelli e sorelle del SS. Rosario*, contenuto nel precedente testo.

⁴¹ *Neapolitana beatificationis...*, p. 262 (*Summarium*).

⁴² *Ivi*, p. 264.

l'Eucaristia, che trattano della fede in Gesù Sacramentato, sulle disposizioni per riceverlo, sulla Comunione frequente e indegna. Le citazioni bibliche, patristiche e di santi infioriscono il discorso. Sono indicati anche i testi da lui consultati con le relative pagine⁴³.

Le prediche mariane sono appena due: una fatta per la novena della natività della Madonna (1783) e l'altra sull'Assunzione.⁴⁴ Oltre ai testi scritturali e patristici e del Concilio di Trento non si ritrovano citati altri; ma la sua biblioteca è fornita di alcuni libri mariani, oggetto di riflessione del Beato che certamente predicò moltissimo sulla Madonna, come risulta dalle testimonianze⁴⁵.

Molti sono gli scritti sui Santi. Alcuni sono semplici spunti di riflessione per gli studenti ai quali prima della lezione soleva indirizzare « qualche parola » sulla festività del giorno. Ma la maggior parte degli scritti agiografici sono *Panegirici* e *Selve di sentimenti per Novenari*⁴⁶.

Più scrupolose tecnicamente sono le prediche rivolte ai sacerdoti nel ritiro mensile, dove il Beato controlla le fonti, raramente usa *eccetera* e lo stile è calmo e incisivo.

I sacerdoti ne sono talmente contenti che minacciano di non andare al ritiro se non predica lui. Don Felice Romano si esprime così: « Egli faceva una predica sui doveri sacerdotali e volendo qualche volta invitare qualche Sacerdote forestiero per questa predica, certi Capi del Clero gli dissero: *Vogliamo assolutamente che voi ci facciate questa predica: diteci quel che volete: siamo contenti: se verrà un altro Sacerdote non verremo al Ritiro* »⁴⁷.

⁴³ I testi utilizzati ma non ritrovati nella biblioteca del Beato sono: *Summa theologica* (S. Tommaso), *Istanze* (Vescovo di Soissons), *Finezze Eucaristiche* (Bagnati), *Sermoni* (Leopoldo Briscione), *Cristiano istruito* (Ségnier).

⁴⁴ Sono elencate da F. Russo con le sigle: 3.42 e 3.52.

⁴⁵ *Neapolitana beatificationis...*, pp. 238-240 ecc. (Summarium). Tra i libri troviamo: DUQUESNE, *Le grandezze di Maria esposte in meditazioni...*, Napoli 1796; *Specolazioni ne' sette dolori della Vergine esposte in lezioni...*, Napoli 1722; *Il cuore trafitto di Maria ovvero diverse meditazioni sopra li valori di Maria Santissima...*, Napoli 1819; inoltre alcune vite e novene in preparazione alle feste della Vergine.

⁴⁶ I *Panegirici* sono su S. Raffaele (n. 6), S. Gaetano (6), S. Isidoro (6), S. Giuseppe (1), S. Lorenzo (1), Angeli custodi (1); Le *selve di sentimenti per novenari* sono due: una per il novenario di S. Michele e l'altra per S. Raffaele.

⁴⁷ *Neapolitana beatificationis...*, p. 117.

Trentasette fascicoli documentano la sua notevole preparazione. Don Pasquale Lombardo afferma che « l'usanza fu stabilita nella Santa Visita del 1803⁴⁸. E perciò gli scritti, anche se non datati, devono aver preso l'avvio quello stesso anno o poco dopo. I temi sono vari, ma talvolta ripetuti. Ciò avveniva quando per mancanza di tempo non aveva potuto esaurire l'argomento.

Doveva essere così compreso dell'importanza di questa predicazione al suo Clero che il dott. Filippo Cuomo avverte: « Mi ricordo che più volte mi ha procurato che lo avessi raccomandato al Signore, appunto perché andava a predicare ai preti »⁴⁹.

Ugualmente rivolti ai sacerdoti erano i « Casi morali » proposti dall'Arcivescovo e tenuti dall'accademico Romano in parrocchia. Le quarantasei risoluzioni scritte in latino, ben documentate e ordinate, risalgono ai primissimi anni di sacerdozio del Beato⁵⁰. Seguono la linea morale di Sant'Alfonso, di cui era profondo studioso⁵¹. Il Sac. Francesco Antonio Palomba attesta: « Egli dava il suo sentimento nella discussione dei casi morali, che si proponevano nell'Accademia, e... studiava questa scienza morale in autori sani e moderati, e tra i libri che aveva il servo di Dio di Morale, vi vedevo la morale di Sant'Alfonso »⁵².

Due prediche si conservano per i chierici, ai quali pure teneva un ritiro mensile: li esortava « ad adempiere ai doveri del Clericato e promuoveva in essi il santo timore di Dio e zelo per le anime »⁵³.

Mancano invece del tutto le prediche riservate alle sole donne maritate e « alle monache di casa ». Se ne fa menzione nei processi: « Di tanto in tanto riuniva le Donne maritate e loro faceva un'istruzione; lo stesso faceva anche colle Monache di casa in qualche Chiesa particolare »⁵⁴. Le donne maritate erano le mogli dei marittimi di Torre che per lunghi mesi vivevano lontani da casa, le « monache di casa » erano donne nubili consacrate, ma vivendo nel mondo andavano incontro a molti inconvenienti. A queste e a quelle dettava una regola secondo il proprio stato. Alcune

⁴⁸ Ivi, p. 108.

⁴⁹ Ivi, p. 191.

⁵⁰ Cfr. Inventario di F. Russo, l.c.

⁵¹ *Neapolitana beatificationis...*, p. 47.

⁵² Ivi, p. 83.

⁵³ Ivi, p. 198.

⁵⁴ Idem.

giunsero a un grado elevato di perfezione come rivelano le testimonianze. La « monaca di casa » Caterina d'Istria confessa: « Egli s'impegnava a condurre tutti alla perfezione, e le sue penitenti si portavano bene, e lo so perché due mie sorelle una a nome Maria Rosa già morta e l'altra vivente Maria Angelina si confessavano a lui e sono state esemplari, timorate di Dio, e frequenti nell'Orazione e nell'esercizio delle virtù, e la morta era tenuta come Santarella, era ritirata sempre, applicata, e donna di Orazione, ed il suo cadavere dopo circa un anno e mezzo fu trovato intatto e con le mani sul petto in forma di Croce, come era stata tumolata, e mi ricordo che il Servo di Dio quando intese questo, mi disse: *l'avrei voluto vedere* »⁵⁵.

Concludendo, la nostra impressione è che non ci sarà vero progresso negli studi sul Beato, se non si adempirà quanto prima il voto espresso già mezzo secolo fa da don Camillo Balzano⁵⁶, di pubblicare gli scritti del Beato.

Altri significativi nomi del nostro Meridione, come S. Alfonso de' Liguori e il Ven. Gaetano Errico, hanno avuto migliore fortuna; forse sol perché c'era una Congregazione alle spalle?

E il nostro clero e il popolo di Dio che è in Torre del Greco, sollecitati da questo Congresso, non sapranno recuperare la memoria del loro Pastore, sicché anche altri possano essere conquistati dalla sua santità e raccoglierne la preziosa eredità?

Il missionario Raffaele Pica, su istanza di molte persone pie, si vide costretto a pubblicare la vita di don Vincenzo Romano e fu lieto di proporre « come in esempio ai fedeli le azioni di un uomo di Dio »⁵⁷.

Ci auguriamo altresì di poter vedere presto il nostro Parroco canonizzato. Ma soprattutto imitiamone gli esempi. Sarà il segno più concreto che il suo insegnamento « verbo et opere » non è andato perduto, e il suo magistero pastorale ha ancora « qualcosa di magnificamente attuale e universale » come ebbe a dire Paolo VI.

⁵⁵ Ivi, p. 84.

⁵⁶ C. BALZANO, *Il Venerabile Vincenzo Romano*, Napoli 1932, p. 80.

⁵⁷ R. PICA, *La vita del Venerabile D. Vincenzo Romano*, Napoli 1882, VII.